

*7. Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica^{xl}

A che cosa si riduce l'*accumulazione originaria del capitale*, cioè la sua genesi storica? In quanto è trasformazione di schiavi e di servi della gleba in lavoratori salariati, cioè *mero cambiamento di forma*, l'accumulazione originaria del capitale significa soltanto *espropriazione dei produttori immediati*, cioè *dissoluzione della proprietà privata fondata sul proprio lavoro*.

*La proprietà privata, come opposto della proprietà sociale, collettiva, esiste soltanto là dove i mezzi di lavoro e le condizioni esterne di lavoro appartengono a privati. Ma, a seconda che questi privati siano lavoratori o non-lavoratori, anche la proprietà privata assume un altro carattere. Le infinite sfumature della proprietà privata che si offrono a prima vista rispecchiano soltanto degli stati intermedi fra questi due estremi.^{xli}

La proprietà privata del lavoratore sui suoi mezzi di produzione è il fondamento della piccola azienda, la piccola azienda è condizione necessaria dello sviluppo della produzione sociale e della libera individualità del lavoratore stesso. Certo, questo modo di produzione esiste anche entro la schiavitù, la servitù della gleba e altri rapporti di dipendenza, ma esso fiorisce, fa scattare tutta la sua energia, conquista la sua forma classica e adeguata soltanto là dove il lavoratore è *libero proprietario privato delle proprie condizioni di lavoro di cui egli stesso dispone*: quando il contadino è libero proprietario del campo che coltiva e così l'artigiano dello strumento che maneggia da virtuoso.

*Questo modo di produzione^{xlii} presuppone una minuta *ripartizione* del suolo e degli altri mezzi di produzione; ed esclude, oltre alla *concentrazione* dei mezzi di produzione, anche *la cooperazione, la divisione del lavoro all'interno degli stessi processi di produzione, il dominio ed il controllo della natura da parte della società, il libero sviluppo delle forze produttive *sociali*.^{xliii} Esso è compatibile solo con dei limiti ristretti, che maturano naturalmente, della produzione e della società. Volerlo perpetuare significherebbe, come dice bene il Pecqueur, «decretare la mediocrità generale»*. *Giunto ad un certo grado, questo modo di produzione genera i mezzi materiali [*materiell*]

* C. Pecqueur, *Théorie Nouvelle ecc.*, Parigi, 1842, p. 435.

della propria distruzione. A partire da questo momento, in seno alla società si muovono forze e passioni che si sentono incatenate da quel modo di produzione: esso deve essere distrutto, e viene distrutto.^{xliv} La sua distruzione, che è la *trasformazione di mezzi di produzione individuali e dispersi in mezzi di produzione socialmente concentrati*, e quindi la trasformazione della piccolissima proprietà di molti nella proprietà colossale di pochi, quindi l'*espropriazione della gran massa della popolazione, che viene privata della terra, dei mezzi di sussistenza e degli strumenti di lavoro*; questa terribile e penosa espropriazione della massa della popolazione costituisce la preistoria del capitale. Essa comprende tutta una serie di metodi violenti, dei quali noi abbiamo passato in rassegna solo quelli che fanno epoca come *metodi dell'accumulazione originaria del capitale*. L'espropriazione dei produttori immediati viene compiuta con il vandalismo più spietato e sotto l'impulso delle passioni più infami, più sordide e meschinamente odiose. La *proprietà privata acquistata col proprio lavoro*, fondata per così dire sull'unione intrinseca della singola e autonoma *individualità lavoratrice e delle sue condizioni di lavoro*, viene soppiantata dalla *proprietà privata capitalistica* che è fondata sullo sfruttamento del lavoro altrui, ma formalisticamente libero²⁵¹.

Non appena questo *processo di trasformazione* ha decomposto a sufficienza l'antica società in profondità e in estensione, non appena i lavoratori sono trasformati in proletari e le loro *condizioni di lavoro in capitale*, non appena il modo di produzione capitalistico si regge sui propri piedi, l'ulteriore socializzazione del lavoro e l'ulteriore trasformazione della terra e degli altri mezzi di produzione in *mezzi di produzione* sfruttati socialmente, cioè *in mezzi di produzione in comune*, assumono una *nuova forma* e quindi assume una *forma nuova* anche l'ulteriore *espropriazione dei proprietari privati*. Ora, quello che deve essere espropriato non è più il lavoratore indipendente che lavora per sé, ma il capitalista che sfrutta molti lavoratori.

Questa *espropriazione* si compie attraverso il giuoco delle leggi immanenti della *stessa produzione capitalistica*, attraverso la **centraliz-*

²⁵¹ «Noi ci troviamo in una situazione del tutto nuova per la società {...} tendiamo a separare ogni genere di proprietà da ogni genere di lavoro» (Sismondi, *Nouveaux Principes de l'Économie Politique*, v. II, p. 434).

zazione^{xlv} dei capitali. Ogni capitalista ne ammazza molti altri. Di pari passo con questa centralizzazione,^{xlvi} ossia con l'espropriazione di molti capitalisti da parte di pochi, si sviluppano su scala sempre crescente la forma cooperativa del processo di lavoro, la consapevole applicazione tecnica^{xlvii} della scienza, lo sfruttamento della terra conformemente a un piano,^{xlviii} la trasformazione dei mezzi di lavoro in mezzi di lavoro utilizzabili solo in comune, l'economia di tutti i mezzi di produzione attraverso il loro uso come mezzi di produzione^{xlix} del lavoro sociale combinato, mentre tutti i popoli vengono via via aggrovigliati nella rete del mercato mondiale e così si sviluppa in misura sempre crescente il carattere internazionale del regime capitalistico.¹ Con la diminuzione costante del numero dei magnati del capitale che usurpano e monopolizzano tutti i vantaggi di questo processo di trasformazione, cresce la massa della miseria, della pressione, dell'asservimento, della degenerazione, dello sfruttamento, ma cresce anche la ribellione della classe dei lavoratori che sempre più s'ingrossa, ed essa è disciplinata, unita e organizzata dallo stesso meccanismo del processo di produzione capitalistico. Il monopolio del capitale diventa un vincolo del modo di produzione, che è sbocciato insieme ad esso e sotto di esso. La centralizzazione^{li} dei mezzi di produzione e la socializzazione del lavoro raggiungono un punto in cui diventano incompatibili col loro involucro capitalistico. Ed esso viene spezzato. Suona l'ora della proprietà privata capitalistica. Gli espropriatori vengono espropriati.

Il modo di appropriazione capitalistico, che nasce dal modo di produzione capitalistico, e quindi la proprietà privata capitalistica, sono la prima negazione della proprietà privata individuale, fondata sul lavoro personale. Ma la produzione capitalistica genera, con l'ineluttabilità di un processo di natura, la propria negazione. È la negazione della negazione. E questa non stabilisce di nuovo la proprietà privata, ma la proprietà individuale sul fondamento delle conquiste dell'era capitalistica, sulla cooperazione e sul possesso comune della terra e dei mezzi di produzione prodotti dal lavoro stesso.^{lii}

La trasformazione della proprietà privata ripartita minutamente, che poggia sul lavoro personale degli individui, in proprietà capitalistica è naturalmente un processo incomparabilmente più lungo, più duro e più difficile della trasformazione della proprietà capitalistica, che già

poggia di fatto sulla conduzione sociale della produzione, in proprietà sociale. Là si trattava dell'espropriazione della massa del popolo da parte di pochi usurpatori, qui si tratta dell'espropriazione di pochi usurpatori da parte della massa del popolo²⁵².

²⁵² «Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è l'agente involontario e passivo, sostituisce all'isolamento dei lavoratori, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria mediante l'associazione. Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce i prodotti e se ne appropria. Essa produce innanzi tutto i suoi propri seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili {...}. Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe effettivamente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e periscono con la grande industria, mentre il proletariato ne è il prodotto più genuino. I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo negoziante, l'artigiano, il contadino, tutti costoro combattono la borghesia per salvare dalla rovina la loro esistenza di ceti medi {...}. Essi sono reazionari, essi tentano di far girare all'indietro la ruota della storia» (Karl Marx e Friedrich Engels, *Manifest der kommunistischen Partei*, Londra, 1848, pp. 9, 11).